

Prefazione

Il Medio Oriente è una presenza costante nei notiziari, e una serie di assunti espressi in forma sintetica fanno apparire le Crociate e la guerra crociata molto accessibili, quasi confortevolmente familiari. Etichette come «crociati», «islamisti» e «jihadisti», seppur usate in modo anacronistico, ci offrono una spiegazione bell'e pronta del passato, un legame plausibile con l'attualità. Rappresentano un modo netto di vedere lo «scontro di civiltà» che ci dicono si stia svolgendo sotto i nostri occhi.

Tuttavia molti dei nostri facili assunti, forse la maggior parte, sono errati o costituiscono mezze verità subdolamente ingannevoli.

Questo libro esamina le Crociate, e in particolare l'arte della guerra crociata, da una prospettiva che potrebbe apparire sorprendentemente fuori fase rispetto alle percezioni moderne.

Sostiene che:

- la motivazione fondamentale delle guerre crociate non fu la religione, sebbene quest'ultima abbia costituito naturalmente una potente chiamata alle armi e una spinta determinante per singoli individui o specifici gruppi. Fu un fortissimo fattore diretto, ma non la causa scatenante;
- la motivazione principale, invece, fu l'antico conflitto tra società nomadi e sedentarie, tra pastori e agricoltori. Da una prospettiva eurocentrica, tendiamo a considerare il conflitto in questa regione principalmente in termini di «crociati occidentali» contro «musulmani»: tuttavia, come vedremo, le società musulmane stanziali della regione subirono tutte sconfitte schiaccianti da parte degli stessi

invasori nomadi molto prima che arrivassero i crociati e continuarono a subirle molto a lungo dopo la loro partenza. Il fatto che la maggior parte delle potenze nomadi fosse, almeno nominalmente, musulmana, contribuisce a distogliere la nostra attenzione impedendoci di vedere l'asse sottostante del conflitto;

- questi conflitti di fondo tra comunità nomadi e sedentarie furono scatenati da due fenomeni in apparenza molto moderni, ma in realtà antichissimi: il cambiamento climatico e le migrazioni di massa. Il cambiamento climatico nel secolo che precedette le Crociate rese sempre più difficile la vita sulle steppe e spinse le tribù nomadi verso il Medio Oriente. La migrazione di massa che ne conseguì fu l'inevitabile precursore di un conflitto con le comunità insediate nella regione, poiché tutti volevano accaparrarsi il controllo delle scarse risorse a disposizione;
- contrariamente alle nostre idee preconcepite, molto spesso gli eserciti «crociati» erano formati perlopiù da Arabi, Siriani e Armeni. Persino i soldati che consideriamo «occidentali» in realtà erano coloni in gran parte di razza mista. Allo stesso modo, gli eserciti «musulmani» spesso erano formati da pochissimi musulmani;
- la pratica dell'arte della guerra tra questi gruppi di persone straordinariamente ingegnose era molto più sofisticata di quello che si potrebbe aspettare da guerrieri medievali. Troviamo una lotta armata disperata che, lungi dall'essere semplicistica o statica, si estese in tutta la regione nel corso del XII secolo. Fu l'esito di questa lotta a determinare il volto del Medio Oriente che vediamo oggi.

Normalmente le intuizioni accademiche vengono assorbite con lentezza nella consapevolezza pubblica. Potrebbe esserci un ritardo di anni, talvolta addirittura di uno o due decenni, prima che quello che viene dato per assodato tra gli studiosi di un ambito specialistico diventi diffusamente accettato. Ma alla fine entra a far parte dell'interpretazione più generale di un argomento.

A quanto pare non è andata così con gli studi sulle Crociate, malgrado gli enormi sviluppi avvenuti in questo cam-

po. La ragione principale è l'incessante copertura mediatica del conflitto contemporaneo in Medio Oriente, che prevale sull'influsso esercitato dagli studi piú recenti sulla percezione di questo argomento. Quello che gli accademici danno per scontato è ancora perlopiú ignoto al pubblico.

Questo libro tenta di analizzare gli eserciti crociati e le società che da essi dipendevano da una prospettiva nuova, che si basa su ricerche recenti e mette in risalto alcune aree in cui la sensibilità moderna è maggiormente distante dalle attuali riflessioni accademiche.

Mi sono basato, e non mi vergogno ad ammetterlo, sull'eccellente lavoro portato avanti dagli studiosi delle Crociate negli ultimi due decenni, in particolare l'opera di Ronnie Ellenblum sul cambiamento climatico, la colonizzazione dei Franchi, i castelli e gli assedi; i numerosi volumi e articoli scritti da John France sulla guerra nella regione; i testi di Malcolm Barber sui Templari e la sua recente storia degli stati crociati nel XII secolo; le intuizioni di Jonathan Phillips sulla Seconda Crociata e sugli sforzi diplomatici dei coloni per ottenere il sostegno militare dei loro vicini cristiani; l'opera di Chris MacEvitt sui rapporti tra i cristiani locali e i crociati; e le opinioni di Peter Frankopan sulle origini della Prima Crociata. Queste sono soltanto le fonti principali. Negli ultimi anni abbiamo assistito a una straordinaria fioritura di studi sulle Crociate, che ha prodotto un'enorme quantità di opere e articoli specialistici, molti dei quali sono riportati in *Bibliografia*¹.

Gli studiosi accademici delle Crociate costituiscono una comunità incredibilmente amichevole e ospitale. Questo libro si è arricchito grazie alle conversazioni che ho avuto con molti di loro, tra cui Bernard Hamilton, Denys Pringle, Tom Asbridge, Andrew Jotischky, Andrew Buck, Faith Garrett, Rabei Khamisy, John France, Jaroslav Folda e il mio vecchio amico Chris Marshall. Mike Fulton ha gentilmente condiviso con me alcune delle sue meravigliose intuizioni sulla guerra d'assedio e la costruzione di castelli. Nick Hopkinson, Bob Morrison, Jonathan James, Charles Masefield e John Crowther hanno tutti letto il testo e ho molto apprezzato i loro commenti. Analogamente, Heather McCallum, Rachel

Lonsdale e Marika Lysandrou della Yale University Press mi hanno dimostrato una pazienza e una capacità intuitiva che vanno ben oltre la professionalità.

L'opera seminale in questo campo, *Crusading Warfare* di R. C. «Otto» Smail, costituisce ancora una lettura meravigliosa, sessant'anni dopo la pubblicazione, e sono stati l'entusiasmo e la generosità di Otto ad aver ispirato inizialmente gran parte di questo libro. Un viaggio particolarmente spaventoso compiuto negli anni Ottanta con il camper di Smail tra i campi di battaglia medievali e i castelli di Israele è stata un'introduzione bellissima e peculiare a questo argomento.

Il magistrale *The Crusader States* di Malcolm Barber (Yale 2012) è stato la mia guida costante per il contesto, la politica e la cronologia. Malcolm, in comune con mio padre e un numero stranamente sproporzionato di professori di storia delle Crociate, è un tifoso di vecchia data del Brentford Football Club, attratto senza dubbio sia dai piaceri perversi di una situazione disperata sia dal romanticismo di una causa persa. Ma la sua passione calcistica è anche un chiaro segnale del suo approccio pragmatico e senza pretese alle questioni accademiche, nonché sportive. Non avrebbe potuto essere più affascinante, utile e incoraggiante.

Jonathan Phillips, della Royal Holloway, University of London, è stato estremamente gentile e generoso, molto più accogliente nel riportarmi nel mondo degli studi sulle Crociate di quanto mi aspettassi. Lui e Malcolm Barber hanno letto le prime bozze di questo libro, individuando molti degli errori più gravi e spingendomi a una comprensione più chiara dell'argomento. Gli errori che restano sono naturalmente tutta opera mia. Anche Ronnie Ellenblum è stato una fonte d'ispirazione. Il suo approccio iconoclastico al tema ha spalancato molti nuovi campi d'indagine, e il suo divertente stile di conversazione mette sempre in discussione le opinioni consolidate.

Il mio debito più grande, tuttavia, è nei confronti di Jonathan Riley-Smith, il mio ex relatore a Cambridge e poi per il mio PhD alla Royal Holloway. È morto proprio mentre stavo terminando il libro. È stato un amico e un mentore per diverse generazioni di studiosi delle Crociate, e ha dato

nuova forza alla ricerca su questo argomento. Era un uomo eccezionale e amatissimo e la sua mancanza si sente acutamente. Se esiste un Regno dei Cieli, è bello sapere che sarà lí ad aspettarci con la sua pipa, il suo gilè ricoperto di tabacco e la sua risata entusiasta.